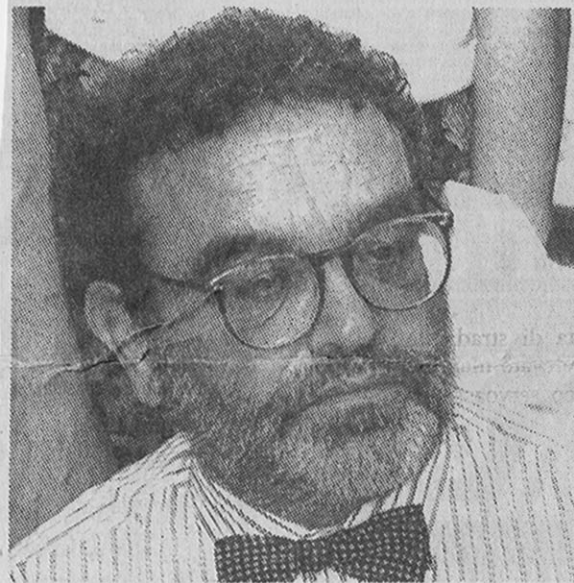


Intervista con lo scrittore-regista spagnolo venuto in Italia per partecipare a due convegni sull'Europa

Fernando Arrabal, un angelico provocatore



L'infaticabile scrittore spagnolo Fernando Arrabal.

di **ROSSELLA MINOTTI**

MILANO - Le cento anime di Fernando Arrabal. Una per ogni opera teatrale. Sgomitano e lottano nei suoi occhi di fuoco, che sembrano preda di mille diavoli anche se lui si professa angelico: «Provocazioni? Sono al di fuori delle provocazioni. Per me scrivere è un atto d'amore. Ma accade che nella mia vita la provocazione mi sia caduta addosso all'improvviso, come un lampo, un tuono».

Quasi si scusa, l'autore di «Bestialità èrotique» e di «Le Ciel e la Merde» (a Parigi è appena uscito il diciottesimo volume di raccolta delle sue opere teatrali, edito da Actes-Sud) per quella furia espressiva che pervade ogni sua opera: «Mi spiace. Anche perchè

troppo spesso chi legge le mie opere si ferma all'aspetto provocatorio, quindi al più superficiale. Ma d'altra parte è accaduto a tutti: a Joyce, a Kafka...».

Tutti fratelli in arte per Arrabal, che nel grande universo della letteratura si è conquistato un posto a colpi di furore e di genialità. Quando fu incarcerato dai franchisti Beckett scriveva al presidente del tribunale dicendo che Arrabal, come scrittore e poeta, era già condannato alla sofferenza della scrittura, ed era quindi assurdo che la cosiddetta giustizia aggiungesse dolore a dolore. Così Arrabal spiega perchè per lui scrivere e soffrire sono due variabili dipendenti: «Scrivo di continuo. Sfortunatamente. E scrivo perchè

spero che un giorno sarò felice, tanto felice da fare a meno di scrivere. Perchè creare è frustrante. Sono convinto che Shakespeare avrebbe voluto vivere a Verona, ed essere Giulietta. Così io spero sempre di diventare un giorno avventuriero e conquistatore, e di non vivere solo nella compensazione della scrittura».

- Ma esistono ancora terre da conquistare?

«Spirituali certamente».

- Quali sono le sue opere che lei considera più significative?

«Il film che ho fatto con Mariangela Melato, "L'albero di Guernica", e quello che ho realizzato con Mickey Rooney, "Odissea del pacifico". Tra le opere teatrali invece prediligo "L'architetto" e "L'imperatore

di Assirie».

- Lei è qui in Italia per partecipare a due convegni. La Spirali Vel Edizioni ha infatti organizzato due incontri, a Roma e Milano che avevano come tema l'Europa. Cosa pensa allora del teatro d'Europa che è nato sotto l'egida di Strehler?

«Non ci credo. Assolutamente. Preferisco i pesciolini ai pescecani. Così io stesso quando giro per il mondo rappresento solo me stesso. Al massimo il teatro d'avanguardia. E la stessa cosa vale per gli altri autori che stimo come Kundera, Mishima, Jonesco».

- Cosa pensa del teatro italiano?

«Da un lato ci sono grandi di individualità che io sti-

mo, come Carmelo Bene. Dall'altro il carrozzone del teatro sovvenzionato dallo Stato che si limita a rappresentare i classici. Ad esempio Ronconi, che pure fa degli spettacoli molto belli. Purtroppo è la struttura del teatro convenzionato che crea questa situazione di ristagno».

Personalità che sarebbe banale definire poliedrica, lo spagnolo Fernando Arrabal, parigino d'adozione, scrittore e regista, non si sottrae a nessun tipo di domanda. Anzi. Riversa sull'appagato ascoltatore miti e fantasmi di ieri e di oggi. Roland Topor l'aveva ritratto preda di una fissità immota e di due mani estranee appoggiate sulle sue spalle. Potevano essere quelle della polizia franchi-

sta, che gli aveva condannato a morte il padre. Lui, a quattro anni, reagì con le prime messinscena di libertà dedicate alla madre.

E poi con una scrittura continua. «A quattordici anni ne avevo già dieci di teatro alle spalle. Ed era troppo tardi perchè potessi essere influenzato dai miei contemporanei. Così ho tutti i difetti e tutte le qualità di chi è sempre stato autonomo». E il fascino indiscusso di uno scrittore secondo che frequenta i laboratori di biologia molecolare (Arrabal è visitatore appassionato del Pasteur parigino, e a Milano ostentava la compagnia di una ricercatrice), si appassiona agli scacchi, e nonostante le centinaia di opere scritte, si dichiara soprattutto un lettore.